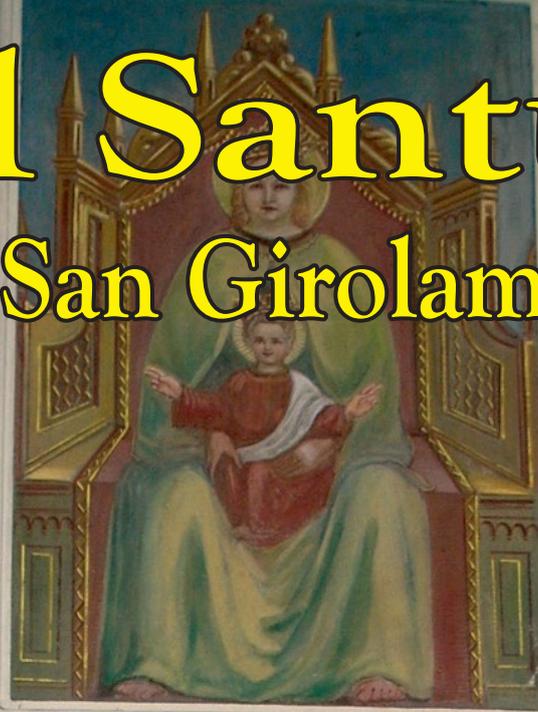


Il Santuario di San Girolamo Emiliani



IN SEGNO DI GRATITUDINE
GIROLAMO DEPONE LE CATENE
DALLA MADONNA
DI TREVISO 27-9-1511



Editoriale

3 Testimoni del Risorto

Educare oggi

14 Presenza e condivisione
Il programma di vita di ogni famiglia

Missioni

22 Somaschi nel Mondo

Solennità di san Girolamo

5 Cronaca della festa

8 Inno alla libera audacia dei semplici

10 Galleria fotografica

Storia

16 Le grazie del Beato Girolamo

Ingrandimenti

19 La Rocca di Somasca nell'immaginario del Manzoni

In memoriam

24 P. Vittorio Piubellini

25 P. Giorgio Alessandria

26 P. Umberto Stefano Gorlini

BASILICA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 6.30 - 12.00 / 14.30 - 18.00

Festivi: 6.30 - 12.15 / 14.30 - 19.15

SANTE MESSE

Feriali: 7.00 - 8.00 - 17.00

Vigiliare: 17.00

Festivi: 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30

17.00 - 18.30 - (da aprile a settembre: 19.00)

ALTRE CELEBRAZIONI

Adorazione Eucaristica: giovedì dopo la S. Messa delle ore 17.00, fino alle 18.15

Santo Rosario: ogni giorno 16.30

Confessioni: 7.00 - 12.00 / 14.30 - 18.00

VALLETTA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 8.00 - 16.30 (ora solare) - 17.30 (ora legale)

Festivi: 8.00 - 17.30 (ora solare) - 18.00 (ora legale)

SANTE MESSE

Festivi: 11.00

ALTRE CELEBRAZIONI

Supplica a san Girolamo: giorni festivi 15.00

Copertina: SOMASCA - TERZA CAPPELLA: SAN GIROLAMO IN SEGNO DI GRATITUDINE DEPONE I CEPPI E LE CATENE ALL'ALTARE DELLA MADONNA GRANDE DI TREVISO- *Statue in legno*

Fotografie: Archivio Fotografico di Casa Madre, Beppe Raso, Claudio Burini, A. Locatelli, internet

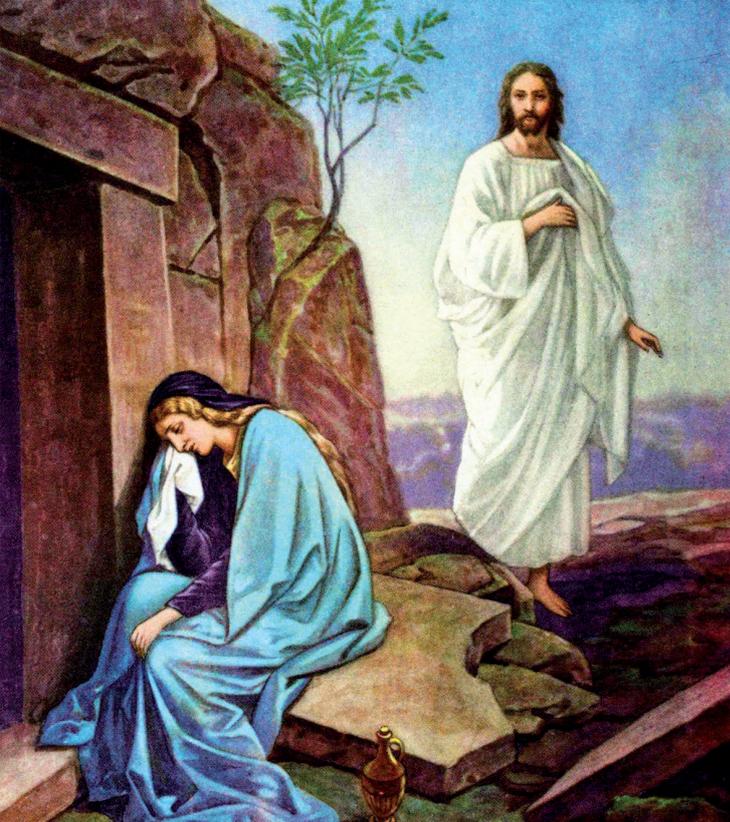
INFORMAZIONE PER I LETTORI

I dati e le informazioni da Voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.42.02.72 - Fax 0341.42.36.21

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 501 - GENNAIO - MARZO 2015 - Anno XCVII
Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC
Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621
santuario@somaschi.org - C.C.Postale n. 203240
<http://www.santuariosingirolamo.org>
Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50
Direttore responsabile: ADRIANO STASI
Stampa: La Nuova Poligrafica - Calolziocorte

TESTIMONI DEL RISORTO



“Sepolti con lui nella morte,
con lui risorti a gloria del Padre:
i testimoni voi siete che vive,
che vive in voi, nella chiesa, suo corpo”
(David Maria Turollo)

La tentazione ci assale in ogni momento e, soprattutto, in questi frangenti quando le tenebre, prodotte dalla preoccupazione del domani incerto e ancora indefinibile, perché non si capisce bene dove andremo e cosa ci succederà ancora, sembrano abbiano il sopravvento su ogni scintilla di speranza.

In questa notte di Pasqua, la notte santa per eccellenza, risuona invece ancora una volta, sempre nuovo e sempre attuale, il grido della Speranza, quella vera, quella che non delude mai.

E' il grido della vittoria di un Dio che non ha avuto paura di morire come noi. E ben sappiamo in quali drammatiche circostanze, anche Lui immerso nella tenebra più nera, resa ancora più pesante, se possibile, dal sentirsi abbandonato persino da Colui che è Padre Fedele.

Non ci può essere vera Pasqua, non ci può essere cristiana partecipazione a questo grande mistero se non entrando anche noi in questa storia. Potrebbe sembrare una pazzia pensarla così ma non abbiamo altra scelta. A meno che decidiamo di rimanere nella tenebra della nostra disperazione, prigionieri di un vuoto che sembra dilagare sempre più.

Per poter essere testimoni di questa vittoria, la vittoria su ogni male, su ogni tipo di male, ci è proposta la condivisione dello stesso cammino di Gesù. Oltre lo scoraggiamento, oltre la sconfitta, oltre l'apparente finire nel nulla. Il coraggio di un affidarci a Qualcuno che mantiene sempre le sue promesse, anche se tutto sembra convincerci del contrario.

Nella liturgia della Veglia Pasquale c'è una lettura, tolta dal profeta Ezechiele. Una visione meravigliosa: la certezza di un Dio che non smette mai di rinnovare la sua Alleanza con le sue creature e non solo. Dio è Colui che è capace di rifare sempre da capo la sua creatura “vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne” (Ez 36, 26).

E' questa la realtà e la forza della Resurrezione di Cristo. Volontà di Dio e capacità di andare sempre oltre la nostra fragilità, la nostra incongruenza, la nostra discontinuità nel volere e attuare il bene e il bello.

La tenebra allora che sembra coprire ogni nostra umana aspirazione ai buoni desideri, che sembra spegnere anche ogni piccola tremolante fiammella che ancora resiste alla fatica del vivere, continuamente sottolineata nella sua devastante e invasiva realtà, non trova né spazio sufficiente né terreno utile per attecchire in coloro che si fidano, come il Crocifisso, nella fedeltà eterna e immutabile di Dio.

La nostra certezza è Colui che ha vinto tutto il male e una volta per sempre e per tutti. E la risurrezione di Cristo è il sigillo inequivocabile di questa verità. Vera anche per ciascuno di noi.

L'augurio diventa gioia nel sapere che in noi il Suo Spirito ci sostiene nella decisione di poter essere testimoni di questa Bella Notizia che viene sempre ripetuta quasi a sostenere la nostra fragile convinzione: Cristo è risorto, è veramente risorto! E ora “vive in noi, nella chiesa suo corpo”. Sia questa la gioiosa sorpresa sempre nuova per una Pasqua Cristiana.

La comunità dei padri e p. Livio

Solennità di San Girolamo Emiliani



LA PREPARAZIONE La solennità di San Girolamo è stata preparata dalla celebrazione della Novena, iniziata il giorno 29 gennaio. Ha guidato la preghiera e ha offerto la sua riflessione p. Livio Balconi, già parroco a Somasca (1992-1998). Interessante ed efficace l'aver scelto come riferimento alcune testimonianze di persone che hanno scritto o parlato in tempi molto vicini alla morte di san Girolamo. Gli aspetti della formazione del nostro Santo sono stati poi declinati nella realtà educativa attuale, a sostegno della fatica quotidiana di genitori ed educatori.

LA FESTA Al termine dei primi Vespri presieduti dal padre generale, Franco Moscone, l'urna contenente le Reliquie di San Girolamo è stata portata dal "suo" altare all'altar maggiore. Il trasporto è stato effettuato da alcuni padri somaschi che festeggiavano quest'anno il loro 50° anniversario di Ordina-

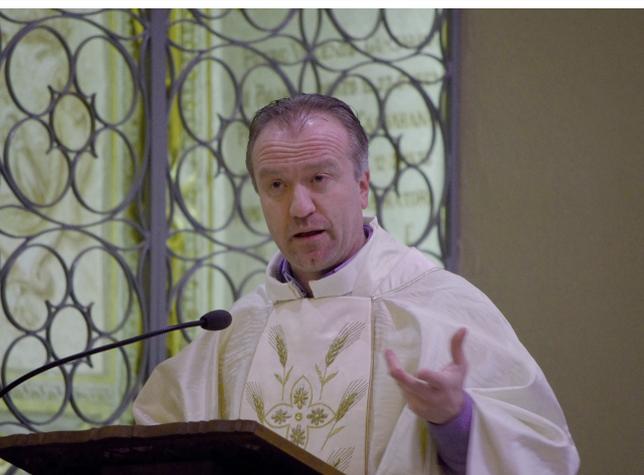
zione Sacerdotale. Il padre generale ha voluto al termine della celebrazione ringraziare pubblicamente San Girolamo per diversi motivi.

Prima di tutto perché il Papa ha scelto questa data, memoria anche di santa Bakhita, per la Giornata di preghiera e riflessione contro la tratta delle persone. Proprio uno dei primi seguaci di San Girolamo fu Giovanni Battista detto il Moro. Maomettano di nascita, fatto schiavo, catturato dai veneziani in una battaglia e portato a Venezia, viene creduto una spia e incarcerato. Una pia donna lo fece liberare e, assistito dai somaschi presso l'ospedale dei Santi Giovanni e Paolo, si convertì alla fede cristiana e fu battezzato. Entrato tra i somaschi, viene inviato a Como «per istruire i fanciulli in alcuni lavori adatti alle loro capacità e doti». E' una giornata, ha detto padre Franco, che ai devoti di San Girolamo deve stare a cuore perché il nostro santo ha provato sulla propria pelle il dono della liberazione dalla prigionia. Oggi i somaschi sono impegnati in prima linea nel sostenere la liberazione di tante donne schiavizzate dalla tratta di esseri umani.

Secondo motivo è che l'esperienza della visita canonica che sta compiendo in tutto il mondo, nelle opere dei padri somaschi, conferma sempre più l'attualità del carisma somasco e la ricchezza di molteplici risposte a numerosi bisogni. Proprio quest'anno, nella Solennità di San Girolamo ci sono tre segnali importanti. In Guatemala, una delle nazioni più violente del mondo, viene inaugurato il primo Centro di Spiritualità e, accanto, una scuola di floricoltura. A San Mauro Torinese è stata inaugurata l'iniziativa di una Housing Sociale. I padri somaschi hanno destinato un'ala della comunità all'accoglienza di chi è in attesa di assegnazione di case popolari realizzando 6 alloggi. E da ultimo, la provincia somasca del Sud-Est Asiatico ha ottenuto la documentazione per il riconoscimento ecclesiastico necessario per iniziare una propria attività nel Vietnam.

L'affluenza dei fedeli è stata da subito numerosa, grazie anche alla coincidenza della vigilia con il giorno di sabato. La Liturgia curata e animata dalla Corale Miani, con la sua ormai riconosciuta bravura, ha visto anche la partecipazione dei fedeli al canto e alla preghiera. La devozione a San Girolamo si concretizza sempre in queste occasioni solenni, con sincera partecipazione.





L'Eucarestia delle ore 17 è stata presieduta da Mons. Maurizio Rolla, Vicario episcopale per la zona di Lecco. Nella sua omelia, facendo riferimento alla problematica attuale dei flussi di persone che talvolta ci danno fastidio, sull'esempio di San Girolamo, accogliendo nella nostra vita la Parola del Vangelo ascoltata, ha proposto di chiedere al Signore la capacità di assumere un piccolo impegno. Se potrebbe essere facile avere il coraggio di lasciare tutto, più difficile è decidere di seguire Gesù, lasciandoci cambiare dalle sue provocazioni, nella realtà quotidiana della nostra vita.

**DOMENICA
8 FEBBRAIO** Fin dal primo mattino il piazzale è stato occupato dalle bancarelle, segno eloquente di un grande avvenimento e di una festa popolare.

La Messa delle 7 celebrata dal padre generale e da alcuni padri somaschi ha visto fin da subito l'accorrere dei fedeli.

Alle 8 il consueto salire al santuario da parte della parrocchia di Vercurago, guidata dal parroco e amico don Roberto Trussardi. La parrocchia di Vercurago insieme a quella di Somasca, costituiscono l'unica realtà comunale. Don Roberto ha ringraziato i padri per la bella occasione che gli viene offerta ogni giorno di condividere con la comunità religiosa il momento del pranzo. Segno anche questo di una comunione fraterna.

Ha voluto, nella sua omelia, evidenziare e sviluppare i motivi per cui San Girolamo è un santo così tanto amato e ricercato da uomini e donne del nostro territorio. Egli costituisce un modello, esemplare e bello, di una vita umana e cristiana. Un modello capace di sostenere ancora oggi il cammino di fede di ciascuno di noi.

L'Eucarestia delle ore 9 è stata presieduta da Mons. Franco Cecchin, prevosto di Lecco e parroco di San Nicolò. Ha invitato i fedeli a cogliere la ricchezza di questa opportunità offerta dalla Solennità di San Girolamo per entrare in comunione con questo grande santo, con questo nostro fratello maggiore. Una comunione che ci aiuti a imparare, per arrivare a vivere, il segreto dell'originalità del cristianesimo: l'attenzione verso i piccoli, gli orfani, i poveri, gli emarginati. E' il cuore del cristianesimo.

La basilica si è andata subito riempiendo poi in ogni spazio per poter partecipare alla Messa Solenne, presieduta da mons. Mario Delpini, vicario generale dell'arcidiocesi di Milano e devoto da tempo di san Girolamo. Il testo della sua omelia, dalla ricca connotazione lirica, è riportata nelle prossime pagine.

Terminata la Solenne celebrazione, Mons. Delpini è stato accompagnato per inaugurare e visitare le manifestazioni culturali che ormai, da bellissima tradizione che si è andata consolidando in questa occasione, coinvolge artisti, artigiani e i ragazzi della scuola. Ancora una volta artisti hanno partecipato alla ricchissima esposizione di pittura, esponendo tele ad olio, acquerelli e opere realizzate con diverse tecniche. Nel salone l'esposizione di bellissimi esemplari di modellini navali, anche di notevoli dimensioni, ma soprattutto, di una precisione davvero strabiliante. Nella casa delle Suore Orsoline, la mostra dei disegni dei ragazzi della scuola media e l'esposizione di composizioni poetiche sul tema della fratellanza. Bellissima anche l'offerta di veri capolavori.

vori realizzati con vetro colorato dal vercuraghese Bolis Pippo. La bellissima giornata di sole ha visto poi l'esplosione nel pomeriggio di numerosissimi pellegrini che sono saliti al santuario della Valletta e alla Rocca dell'Innominato.

Padre Fortunato Romeo, preposito della Provincia somasca d'Italia, ha presieduto la solenne celebrazione dei Vespri.

Alle ore 17, il padre abate del monastero benedettino di Pontida, dom Giordano Rota, ha presieduto l'Eucarestia di chiusura e il trasporto dell'urna delle reliquie di San Girolamo dall'altare maggiore all'altare della cappella a lui dedicata. Come sempre è uno dei momenti emozionanti e durante il quale la gente ha la possibilità di attingere l'urna delle reliquie e portare poi a casa, per anziani e ammalati, qualche oggetto o fazzoletto messo a contatto con l'urna contenente i resti di San Girolamo. L'urna è stata trasportata dai laici della parrocchia di Somasca.

PESCA DI BENEFICENZA Nei locali di Via alla Basilica le volontarie hanno allestito una pesca di beneficenza il cui ricavato è finalizzato per aiutare il santuario e le missioni somasche sparse nel mondo.

Alle signore e a tutti i volontari l'ammirazione e la riconoscenza per il loro impegno e per la fatica di parecchi giorni nel far sì che la Solennità di San Girolamo risponda sempre meglio a dare lustro alle celebrazioni e alle occasioni di bene che sono proposte.

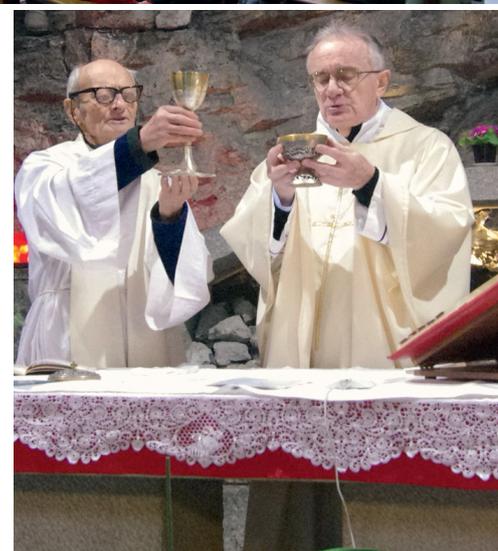
FESTA DEI BAMBINI Sabato 14, nel pomeriggio, è stato il momento dei bambini. Nonostante la pioggia e il freddo, un gran numero di bambini si sono ritrovati in basilica per un momento di preghiera a San Girolamo e per ricevere la sua benedizione. Padre Marek ha animato questo momento. L'incontro poi è continuato in oratorio dove è stato offerto ai bambini uno spettacolo di marionette e una gustosa merenda.

IL "SAN GIROLAMINO" Domenica 15 febbraio, secondo tradizione, si è celebrata la festa presso il santuario della Valletta. Un discreto numero di pellegrini ha sfidato il brutto tempo ed è salito, partecipando alla Eucarestia celebrata da padre Giovanni Bonacina, somasco di Somasca e appassionato storiografo di San Girolamo. Nella sua omelia ha aiutato i fedeli a vivere l'esperienza di fede di San Girolamo proprio in quel luogo dove lui ha vissuto con i suoi orfanelli. Grande è stata la soddisfazione di chi ha partecipato.

Nel pomeriggio la consueta supplica a San Girolamo, celebrata con solennità, ha richiamato ancora fedeli coraggiosi che hanno voluto manifestare così la loro devozione e il loro attaccamento al nostro grande santo.

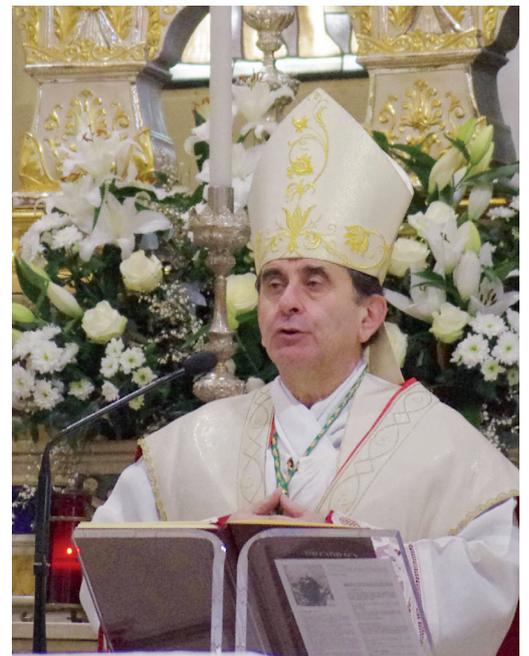
La festa si è conclusa con la premiazione dei partecipanti all'esposizione di pittura e un riconoscimento a coloro che hanno abbellito la festa con la loro passione sia per il modellismo sia per i lavori di vetro colorato.

Anche quest'anno San Girolamo si è mostrato segno evidente e compagno di cammino in una storia che continua e che aiuta noi tutti a vivere, seguendo il suo esempio, il comandamento della carità, segno distintivo di ogni cristiano.



Inno alla libera audacia dei semplici

Mons. Mario
Delpini



Lasciate che io canti il mio inno alla libera audacia dei semplici. La libera audacia dei semplici è quella leggerezza di correre anche quando nessuno ti mette fretta, come corrono i bambini incontro a Gesù, incontro al papà e alla mamma, incontro a un amico. Corrono leggeri, attratti da un affetto, senza impensierirsi della fatica o del pericolo di cadere o di quelli che stanno a guardare e possono commentare in bene o in male.

I semplici, liberi e audaci, corrono perché il bene è bello, corrono perché arde un fuoco dentro, corrono perché non sopportano di sprecare neppure un momento lontano dalla gioia. Io canto l'inno della libera audacia dei semplici.

L'audacia dei semplici è semplice. Non si lascia trattenere da mille calcoli, non si chiude in casa con mille paure, non si preoccupa di infiniti "se" e "ma" e "però". Non si lascia raffreddare da sospetti e diffidenze. Non si stanca nel costruire apparenze artificiali. È semplice. Non stupida, non irresponsabile, ma semplice.

Se il Signore mi chiede di partire, parto; se mi chiede di seguirlo, lascio tutto e lo seguo.

Se il povero bussa, apro la porta e condivido il pane; se l'orfano non ha nessuno, lo accolgo e questa è casa sua; se l'appetato geme, mi avvicino a soccorrerlo.

Di questa semplicità si fa bella la libera audacia dei semplici.

La libera audacia dei semplici è lieta.

È lieta della letizia profonda e invincibile di chi abita nel regno dei cieli come a casa sua, dimora nella comunione trinitaria come il Figlio unigenito, per grazia di Spirito Santo.

Tutte le tribolazioni e tutte le tristezze della terra non bastano a stancare la sua gioia.

È lieta, ha voglia di sorridere e di seminare sorrisi, ha voglia di cantare, di contagiare tutti con la sua gioia. Non vive al riparo dal male

e dalla cattiveria, non sempre ha una salute perfetta, non tutti i giorni si siede a una mensa sovrabbondante, non è circondata di facile popolarità, ma è lieta per una interiore fonte di letizia che zampilla instancabile e di cui si sente il mormorio nella preghiera che aspetta l'alba. La libera audacia dei semplici si sveglia presto al mattino e fin dalle prime ore si riempie di letizia.

La libera audacia dei semplici è l'impresa e l'azzardo e l'ardore di ogni giorno. Di questo giorno!

Non è solo il grande gesto di una volta, non è l'eroismo del momento estremo, non è l'evento straordinario che fa notizia.

È svegliarsi ogni mattina con la voglia di vivere, di non sprecare neppure un minuto senza essere felici. È varcare ogni porta accompagnati dalla domanda: chi posso rendere felice qui dentro?

È incontrare ogni persona con l'attesa rispettosa di chi si aspetta una rivelazione. È accingersi a ogni lavoro con l'umile ferezza di rendersi utile all'umanità, fosse pure la più umile e modesta o fosse la più qualificata e prestigiosa.

È per questa quotidianità amabile che si rende attraente la libera audacia dei semplici.

La libera audacia dei semplici è la difesa



della civiltà, il vero baluardo contro la barbarie. È infatti incline a farsi avanti e disponibile a pagare di persona per difendere quello che gli è caro e per testimoniare quello che ha ricevuto. Sa che i problemi complicati non si risolvono con azioni sbrigative. Ha il coraggio di cercare l'incontro, ha la pazienza di ascoltare senza esasperarsi, ha la prontezza di agire senza improvvisare. Se un diritto è negato, ha la lucidità per prendere la parola a rivendicarlo e non bastano a zittirlo le minacce dei prepotenti. Se ha la percezione che la società si sgretoli per beghe meschine o per contrapposizione di interessi o di ideologie, i semplici liberi e audaci sono pronti a mettersi in mezzo a dividere i litiganti, a far ragionare: credono infatti che nel cuore di ogni uomo c'è un desiderio di pace e di felicità. Con libera audacia si propongono di stare lì, in mezzo, dovessero subire colpi da una parte e dall'altra, finché sbollite le passioni possa venire alla luce il desiderio di pace e di felicità che rende il cuore dell'uomo simile al cuore di Dio. Di questa coraggiosa missione civica si incarica la libera audacia dei semplici.

La libera audacia dei semplice ha qualche cosa di contagioso. Non cerca l'ammirazione, non esibisce le sue qualità. Eppure si propone in modo tale che può diventare una vocazione, un modo con cui Dio chiama: diventa anche tu un semplice, un bambino, libero e audace! Lasciateli venire a me tutti questi miei fratelli! "Vieni! Seguimi!" può dirti il Signore con la libera audacia dei semplici. "Vieni per essere semplice, lieto nella dedizione quotidiana, nell'impresa di impiantare sulla terra la civiltà dell'amore.

San Girolamo della nobile famiglia dei Miani, padrone di castelli e condottiero di uomini, politico impigliato in beghe e rivendicazioni, ha riconosciuto la sua vocazione a praticare la libera audacia dei semplici, quando si è trovato liberato dalle catene e dalle ricchezze che lo imbrigliavano e si è dedicato a praticare semplicemente, coraggiosamente, quotidianamente la carità

Voglio quindi cantare la libera audacia di quell'uomo semplice che fu san Girolamo e so che per cantare questo inno non importa d'avere una bella voce e tanto fiato. Questo inno si canta solo se ci si lascia convincere a praticare semplicemente, coraggiosamente, quotidianamente la carità, la libera audacia dei semplici.



TRASPORTO DELL'URNA DEL SANTO DA PARTE DI ALCUNI PADRI SOMASCHI CHE QUEST'ANNO FESTEGGIANO IL 50° DI ORDINAZIONE



S. MESSA CELEBRATA DA DON ROBERTO TRUSSARDI

I NUMEROSI FEDELI PRESENTI A TUTTE LE CELEBRAZIONI



MONS. MARIO DELPINI CON LE AUTORITA' CIVILI E MILITARI



MONS. DELPINI ALLA TOMBA DELLA BEATA CATERINA



IL BACIO DELLA RELIQUIA AL TERMINE DI OGNI FUNZIONE



SECONDI VESPRI PRESIDUTI DA PADRE FORTUNATO ROMEO



S. MESSA CELEBRATA DA DOM GIORDANO ROTA



REPOSIZIONE DELL'URNA DEL SANTO



BENEDIZIONE DEI FEDELI ALLA VALLETTA



SUPPLICA A S. GIROLAMO PRESIDUTA DA P. LIVIO VALENTI



INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA DI MODELLISMO NAVALE DI IPPOLITO RIPAMONTI E ALCUNE OPERE ESPOSTE



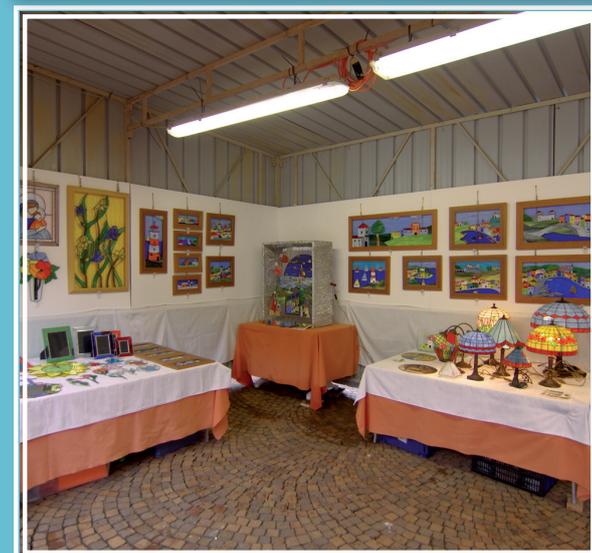
VETROFANIE DI ROBERTO NAVA



MERCATINO DEI LIBRI USATI



MOSTRA COLLETTIVA DI PITTURA A TEMA LIBERO



OPERE IN VETRO COLORATO DI PIPPO BOLIS



BANCO VENDITA PRO MISSIONI PRESSO LE SUORE ORSOLINE



MOSTRA DI DISEGNI NEL CHIOSTRO DELLE SUORE ORSOLINE



ALCUNE OPERE DEI RAGAZZI DELLE SCUOLE MEDIE



FEDELI CHE SALGONO ALLA VALLETTA



SPETTACOLO DI BURATTINI NEI LOCALI DELL'ORATORIO E GUSTOSA MERENDA



PRESENZA E CONDIVISIONE

Il programma di vita di ogni famiglia

P. Livio
Balconi



La prima biografia di san Girolamo è stata scritta da un suo amico veneziano; siamo abituati a chiamarlo l'Anonimo perché non ha firmato quella breve vita del santo, vita che scrisse pochissimi giorni dopo la sua morte. La cosa che sorprende, leggendo questo testo (riportato in basso), è che san Girolamo morante è descritto come il vero padre di famiglia che, al momento di entrare nell'eternità di Dio, non pensa tanto a se stesso perché da tempo ha regolato i suoi patti con Cristo, ma si preoccupa dei suoi, quelli che con lui hanno costituito una famiglia di fede. È una grande caratteristica del nostro san Girolamo, quella della paternità che si propone di favorire la crescita dei piccoli, facendosi educatore cristiano in ruolo di supplenza alle carenze familiari: una pedagogia che prende l'avvio dalla presenza in mezzo ai fanciulli e dalla condivisione delle attività quotidiane. Presenza e condivisione: un bel programma di vita di ogni famiglia che intenda educare cristianamente i propri figli e tutti insieme educarsi.

Nella famiglia, infatti, si realizza la fondamentale e originaria esperienza del dono che viene ricevuto e dato: si riceve gratuitamente l'amore e gratuitamente lo si rende con costanza sia quando le cose vanno bene, sia quando vanno male, se si vuole vivere il significato unificante della famiglia e maturare

“Era, com’io credo, arrivato all’anno cinquantasei della sua vita (in realtà Girolamo morì a cinquantun anni), della quale età dodici anni havea spesi in vita austera, christiana, quando il benignissimo nostro Dio, il quale per piccole fatiche ci dona sempiterni beni, si compiacque di chiamarlo alla celeste patria. Venne dunque per divina volontà nel Bergamasco una pestifera infermità, la quale, mal conosciuta da’ medici, in quattordici o più giorni uccideva l’infermo. Ritrovavasi allhora il santo in valle di San Martino con molti de’ suoi, dove partitosi alcuna volta da loro, si ritirava solo in una grotta alle sue contemplerazioni.

.... Laonde poi volle andare in diversi luoghi, et essendogli vietato da suoi, rispondeva: lasciatemi, perché fra poco né voi né altri mi vedranno: et quantunque ciò fosse di gran sospetto a chi l’udiva, pure non poteva credere alcuno ch’il Signorer gli volesse privare del loro padre e pastore. Ma Iddio benignissimo per remunerare le sue fatiche et per far che non si confidiamo in huomo alcuno per santo che sia, la domenica che da’ mondani è detta di carnevale, ma dalla Chiesa la quinquagesima, lo fece infermare dell’istessa sorte d’infermità pestifera, dalla quale gravemente oppresso in quattro giorni rese l’anima al suo fattore, con tanta costanza, come narrano quelli che vi furono presenti, che mai mostrò segno di timore, anzi diceva d’haver fatti li suoi patti con Christo, come dice Gier. a c. 31 et Ezech. a c. 26. essortata tutti a seguir la via del crocifisso, disprezzar il mondo, amarsi l’un l’altro, haver cura de’ poveri, et diceva che chi faceva tal’opre non era mai abbandonato da Dio. Queste et altre simili cose dicendo lasciò la mortai vita et s’andò a godei l’eterna, la quale il Signore per sua bontà ci doni”.

(Anonimo - Vita di San Girolamo Emiliani)

la vera realtà di comunione che oggi è aggredita dall'individualismo moderno, autoreferente, pesantemente egoistico e volubile.

Per evitare di essere vittima di queste aggressioni la famiglia deve realizzare al suo interno condizioni affettive e relazionali tali che permettano l'accoglienza della vita, senza alcun dubbio, ma anche la sua cura lungo tutto il ventaglio delle età e delle esperienze.

Tutto questo richiede sacrificio, così si diceva un tempo quando questa parola si conosceva ancora e se ne aveva rispetto perché aveva un gran contenuto di valori che erano parte fondante dell'ascesi cristiana, riferita all'esempio di Cristo crocifisso come esorta san Girolamo dal letto di morte: *"Seguite la via del Crocifisso"*. Sfrondiamo pure il termine sacrificio dalla sua eventuale parte che i tempi nostri intendono negativa, e diciamo positivamente che il punto di partenza per la cura



dei figli necessita dai genitori una evangelica oblatività gratuita, personale e di coppia.

Come aiutare la crescita e la maturazione della personalità dei figli? Come non tradire il ruolo di genitori? Direi che prima di tutto dobbiamo evitare alcune modalità relazionali che mi sembra di poter sintetizzare in tre atteggiamenti errati: essere protettivi, essere indifferenti, essere interferenti.

Se siamo protettivi siamo facilmente complici perché, generalmente, copriamo l'errore e così lo autorizziamo per il futuro, rallentando rovinosamente il processo di crescita nell'autonomia personale. Se siamo indifferenti, perché prima di tutto e di tutti veniamo noi con la nostra personale realizzazione che non ammette ostacoli di ogni provenienza, siamo egoisti assenti e non

comuniciamo la cosa essenziale a chi abbiamo dato la vita: l'affetto. Se siamo interferenti è perché siamo autoritari e non autorevoli, risultando superbi e curiosi.

Al contrario se riteniamo che il nostro ruolo di genitori all'interno della famiglia debba essere quello della presenza e della condivisione, allora per i nostri figli, che vengono prima di tutto ed attraverso i quali ci realizziamo perché sono loro la nostra fortuna, la nostra realizzazione, opereremo quelle scelte che li liberino da condizionamenti fisici e spirituali e svilupperemo un cammino condiviso di crescita armoniosa delle personalità.

Su questi presupposti l'attenzione ai figli terrà conto delle cose più facili e semplici che sono: la salvaguardia della salute fisica, la proposta culturale e l'inserimento alla professione; ma soprattutto valorizzerà la formazione della coscienza. Per formare la retta coscienza la famiglia deve rendere l'omaggio al primato di Dio: *"Io sono il Signore Dio tuo! Non avrai altro Dio all'infuori di Me"*.

La famiglia deve sciogliere quotidianamente l'inno delle sue anime, nella consapevolezza e nella gioia della comunione vitale con Dio. E allora due strumenti efficaci di crescita insieme: la nuova preghiera o la preghiera di nuovo e la nuova tenerezza o la tenerezza di nuovo.

Il salmo ci esorta: *"Venite figli, ascoltate; vi insegnerò l'amore del Signore"*; e ancora: *"Una generazione narra all'altra le tue opere, annuncia le tue meraviglie, o Signore"*. Raccontiamo ai figli la nostra vita con Dio, non solo come memoria ma come attualità. Noi preghiamo? Se pregassimo saremmo "genitori" di preghiera. Noi cerchiamo il Regno di Dio e ne parliamo traendo le parole dal nostro tesoro di catechesi ricevuta e da tramandare, oppure lasciamo che i nostri figli abbiano delle realtà future ed eterne una meschinissima visione fatta di nuvolette al polistirolo bianco e azzurrino, tra le quali ci si sprofonda cercando di superare noia e banalità sorbendo un buon caffè d'oro?

E la tenerezza, tanto cara a papa Francesco, che si pratica nella reciproca lealtà, nella chiarezza, nel dare e ricevere credibilità senza manipolazioni od estorsioni, nel manifestare le ragioni dei comportamenti, nella corrispondenza del pensiero con le parole e i fatti, nella capacità del perdono e nell'accettazione della sofferenza. L'esempio di san Girolamo si è misurato sulle parole di Cristo: *"Come io vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri"*.

Se talvolta ci sembrasse difficile amare e servire i figli, allora dovremmo dubitare di avere noi, a nostra volta, accettato l'amore di Dio.



LE GRAZIE DEL BEATO GIROLAMO

 P. Giovanni
Bonacina

Da secoli la gente semplice e povera di Somasca e dei paesi limitrofi nelle necessità, nei pericoli, nelle circostanze dolorose e angoscianti si è sempre rivolta con fede al Beato Girolamo per chiedere aiuto, protezione e ottenere una grazia, manifestando nello stesso tempo l'amore al Signore presente nel loro cuore.

La pietà popolare incarnata nella cultura dei semplici non è da disprezzare, perché è stata ed è espressione della vita teologale di fede, speranza e carità. Papa Francesco nella esortazione "Evangelii gaudium" ha sottolineato l'importanza della pietà popolare scrivendo: "Penso alla fede salda di quelle madri ai piedi del letto del figlio malato che si afferrano ad un rosario anche se non sanno imbastire le frasi del Credo; o a tanta carica di speranza diffusa con una candela che si accende in un'umile dimora per chiedere aiuto a Maria, o in quegli sguardi di amore profondo a Cristo Crocifisso. Chi ama il santo popolo fedele di Dio non può vedere queste azioni unicamente come una ricerca naturale della divinità. Sono la manifestazione di una vita teologale animata dall'azione dello Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori".

Questa pietà popolare, intessuta di fiducia e amore a san Girolamo, la constatiamo nei pellegrini che ancora oggi salgono al santuario, soprattutto l'8 febbraio, giorno della morte del Miani. Confidando nella sua potente intercessione presso Dio, invocazioni di aiuto e preghiere salgono da cuori affaticati e oppressi, accompagnate dalla offerta di un lumino acceso davanti alle sue sacre ossa.

I primi anni del XVII secolo

Nei primi anni del XVII secolo, la popolazione molto povera si rivolgeva con grande fede e devozione al Beato – così fin dal 1537 era denominato - e faceva precedere la richiesta della grazia da un voto da offrire: cere, immagini, panni, tavolette d'argento, olio per la lampada che ardeva perennemente davanti al suo sepolcro, infantolini di cera, panni di diverse sorti. Non mancavano elemosine di frumento, gallette (bozzoli dei bachi da seta).

Il padre somasco Giovanni Calta, dopo aver concluso i processi ordinari di Somasca nel 1610 – 1614, istruiti per la santificazione del Miani, nell'aprile del 1620 si attiva per raccogliere testimonianze di grazie ricevute per intercessione di Girolamo. Si presenta il 2 aprile dal parroco di Galbiate e Vicario Foraneo delle pievi di Lecco e Olginate, Gio. Battista Longo, delegato dal Vicario Generale di Milano, Mons. Antonini, a presiedere l'esame dei testimoni delle grazie, per presentargli la lettera di delega del p. Generale dei Somaschi, Agostino Tortora.

Il 6 aprile il parroco Longo, accompagnato dal cancelliere e notaio, prete Gio. Battista Bonacina parroco di Garlate, e dal notaio apostolico Daniele Erba si porta a Somasca e, nella chiesa di San Bartolomeo, esamina i testimoni delle grazie.

Lo schema dell'interrogatorio è ben articolato.

L'esaminatore domanda al teste il perché si è presentato; chi sono le persone che l'hanno invitato a comparire per testimoniare; se qualcuno l'ha istruito o pagato; da quanto tempo soffriva e quando è stato guarito dal male di cui soffriva; quante persone erano al corrente della malattia; se ha usato rimedi naturali.

Con scrupolo indagavano le motivazioni del ricorso al Beato Girolamo e concludevano l'esame con la richiesta di notizie sulla fama di santità di vita del Miani, su altre even-

tuali grazie ricevute e sulla attività lavorativa. Gli esaminatori si porteranno anche a Calolzio, Olginate e Galbiate per registrare altri interventi prodigiosi del santo. Le testimonianze arricchiscono le nostre conoscenze sulla vita e sulla mentalità delle povere famiglie della valle di S. Martino, cariche di figli, sui parti spesso difficili delle mamme, sulle superstizioni, sul malocchio, sulle cure naturali e le terapie del barbiere cerusico a cui i malati ricorrevano. I devoti del Beato, venuti meno i rimedi naturali, ricorrevano alla sua protezione nella speranza di un intervento prodigioso o almeno di un po' di conforto nelle sventure della difficile vita contadina del tempo. Una religiosità semplice, non elaborata e proprio per questo molteplice, varia e mutevole, che ci aiuta a comprendere la realtà umana nella sua vita concreta, di avvertirne con immediatezza le gioie e le speranze. Per non perdere la freschezza delle deposizioni citerò il racconto della grazia come lo ha registrato il notaio cancelliere, don Giuseppe Bonacina, parroco di Garlate.

IL BAMBINO GIO. ANTONIO BENAGLIA GUARISCE DA UN ASCESSO ALL'INGUINE

La testimonianza della mamma Caterina La prima testimone esaminata è Caterina, moglie cinquantenne di Viviano Benaglia di Somasca, invitata dai Soma-schi padre Calta, superiore del convento, e dal parroco padre Villa a presentarsi al Vicario Foraneo per narrare la grazia ricevuta, per intercessione del beato Girolamo, da suo figlio Gio. Antonio, un putello di otto anni.

A Natale il bambino era perfettamente sano, ma una sera, tornando da Calolzio dove frequentava la scuola del maestro Gio. Angelo Giudici, incominciò a lamentarsi e a camminare zoppo al punto che quasi non riusciva a muoversi. All'inguine si scoprì dalla parte sinistra una codesella (un ascesso) della dimensione di un uovo, tanto calda che quasi non si poteva toccare. La madre, non sapendo quale rimedio usare, propose al bambino di mostrarla a qualche esperto, ma il figliolo, per vergogna, si rifiutò categoricamente. Gio. Antonio soffrì per tre giorni e tre notti un dolore lancinante, accompagnato da febbre altissima.

Caterina si ricordò del beato Girolamo e pregò che “gli facesse gratia di dargli miglioramento et così venni subito la mattina alla chiesa di Santo Bartolomeo dove è il corpo del detto Beato et secondo la mia povertà gli feci un'offerta di un pocho d'oglio nella lampada che sta accesa davanti il detto corpo et subito fatto il voto pigliò miglioramento et cominciò a riposare et dormì un pezzo

del giorno”.

Il Vicario le domandò se fosse ricorsa a qualche rimedio naturale. Ella rispose che lo aveva unto con un po' di lardo e fece bollire della malva: “bagnai delle pezze nell'acqua di detta malva e le misi sopra al male, ma mai li fecero giovamento alcuno. Il figliuolo continuò sempre a gridare né trovava riposo alcuno”.

Durante questo travaglio a Caterina “venne in fantasia il beato Girolamo, gli fece voto e subito il bambino pigliò miglioramento perché subito cominciò a riposare et nello stesso giorno si levò dal letto, che fu verso il mezzodì, e andò attorno, mentre prima non poteva muoversi”.

Al fatto era presente il suo patrone (il marito) messer Viviano.

Alla domanda perché avesse fatto il voto, rispose:

“Io sono sempre stata divota di questo beato et quando vengo in chiesa piglio la perdonanza avanti il suo corpo et mi ha fatto delle altre gratie”.

Infatti pativa di forti emicranie che le passavano dopo aver recitato cinque Pater e cinque Ave.

Ricorda infine che Girolamo era di buona vita, faceva vita santa “in una grotta sotto una corna quivi vicino a Somasca et ho sentito a dire che ha fatto molti miracoli e gratie a quelli che gli sono votati”.

La testimonianza del papà Viviano

Il Vicario interrogò il marito Viviano di 53 anni, il quale confermò la deposizione della moglie e



Alcuni ex-voto esposti alla Valletta

aggiunse delle informazioni sulla vita del Miani che la mamma gli aveva raccontato.

“Io non ho tanta età che possa haver conosciuto detto Beato, perché se bene è stato qui a Somasca saranno però circa ottant’anni che è morto e forse più. Mia madre la qual l’haveva conosciuto mi raccontava quando era vivo, che detto Beato andava cantando le lettanie con certi figliuoli et che dimandava per amor di Dio con una crocetta di legno in mano, et che il pane più nero lo mangiava per lui, cioè quello che raccoglieva dalle elemosine, et il più bianco lo dava alli figliuoli che menava seco et che faceva vita santa in una grotta sotto una corna che è poco lontana qui da Somasca, dormendo la notte sopra il sasso et del giorno veniva qualche volta a basso con i figliuoli et quanto a miracoli ho sentito a dire che fece de’ miracoli sino quando era morto et che era sopra terra et non so che tempo in qua ha cominciato a far delle gratie et dei miracoli, ma in particolare non ne so raccontare nissuno”.

Il maestro Gio. Angelo Giudici di Calolzio di 66 anni,

**La testimonianza
del maestro di scuola**

interrogato a sua volta, afferma che il bambino si era ammalato a Natale e per otto, dieci giorni non era potuto venire alla sua scuola. Precisa che l’origine del male era da ascrivere alla mala stagione di quelli tempi che faceva gran freddo et era mal andare. Aveva conosciuto la istantanea guarigione dopo il voto al Beato, dal fratello di Gio. Antonio e da altri che in compagnia vengono alla scuola. Interrogato se da questi mali è possibile la guarigione con rimedi naturali risponde che con il tempo è possibile, ma quando in un subito si risana è miracolo o gratia.

Il maestro si trova da trent’anni a Calolzio e ha sentito parlare della guarigione dalla podagra del notaio Mazzoleni che era andato a Somasca alle esequie del beato con le stampelle ed era tornato sano e salvo.

Continua sul prossimo numero.



Centro di Spiritualità San Girolamo Miani

CORSI ESERCIZI SPIRITUALI 2015

PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

22 - 26 giugno

S. E. Mons. Oscar Cantoni,
vescovo di Crema

“Io sono con voi tutti i giorni” (Mt 28, 20)

5 - 9 ottobre

S. E. Mons. Dante Lafranconi,
vescovo di Cremona

“La fede nella vita del prete”

PER LAICI

7 - 10 settembre

p. Luigi Bassetto, crs

Testimoni dell’amore di Dio

PER GIOVANI

23 - 25 ottobre

p. Giuseppe Valsecchi, crs

Lectio divina con le parabole di Matteo

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

3 - 9 maggio

p. Mario Testa, crs

La celebrazione eucaristica sorgente di vita spirituale

14 - 20 giugno

p. Giuseppe Oltolina, crs

I grandi avvenimenti della vita di Cristo

5 - 11 luglio

p. Giuseppe Valsecchi, crs

La preghiera negli Atti degli Apostoli

26 luglio - 1 agosto

p. Luigi Bassetto, crs

Discepoli di un Dio incarnato

tel. 0341 421154 - cespi.somasca@tiscali.it - www.centrospiritualita.it

La rocca di Somasca nell'immaginario del Manzoni

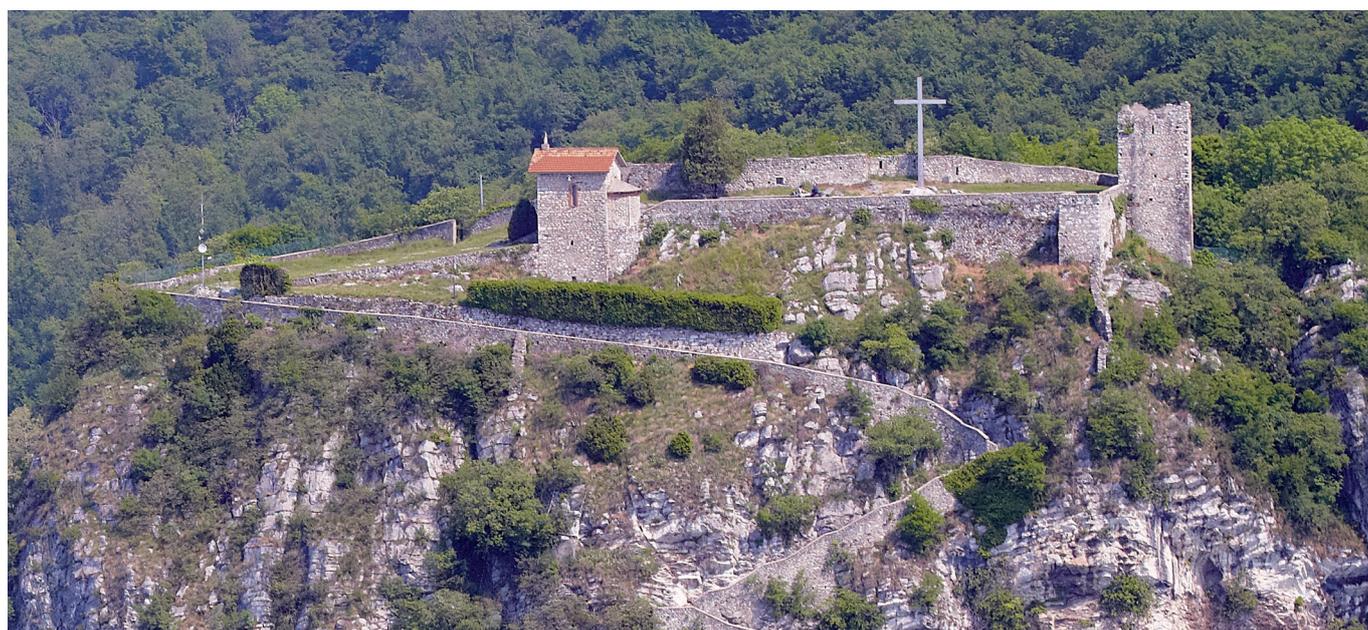
P. Giuseppe
Oddone



Alessandro Manzoni conosceva molto bene Lecco e il suo territorio: visse i primi anni nella cascina Costa di Galbiate, e passò un lungo periodo alla villa del Caleotto, di proprietà della famiglia paterna, una dimora a lui particolarmente cara, perché vi trascorreva le vacanze estive negli anni della sua infanzia ed adolescenza, quando era alunno dei collegi somaschi di Merate e di Lugano. Ivi abitò frequentemente fino al 1818 e certamente visitò la rocca di Somasca. Dopo il soggiorno parigino, la sua conversione avvenuta nel 1810 ed il ritorno in Italia, il Manzoni ebbe contatti con il beato Serafino Morazzone parroco di Chiuso e quasi sicuramente con il P. Pietro Rottigni, l'eremita di Somasca, grande amico e penitente del beato.

Alessandro Manzoni inoltre non poteva ignorare la vicenda di San Girolamo Emiliani, morto a Somasca e lì sepolto: aveva festeggiato questo Santo negli anni del collegio, sapeva della sua prigionia nel carcere del castello di Castelnuovo di Quero, della sua disperazione prima e della sua conversione poi, della prodigiosa liberazione dal carcere per opera di Maria e della sua opera caritativa a favore dei putti derelitti: un esempio vivente assieme a San Carlo Borromeo che l'amore per Cristo carica di energia e spinge al bene della società: "Quel San Carlo, che si spogliava per vestire i poveri..., quel Girolamo Miani che andava in traccia di orfani pezzenti, per nutrirli e disciplinarli, con quell'ansia che un ambizioso metterebbe a brigare per l'educazione del figlio d'un re non pensavano dunque che all'anime loro?" (Osservazioni sulla morale cattolica, cap. XV)

Da attento studioso della storia locale lo scrittore lombardo era a conoscenza anche delle vicende secolari della Rocca di Somasca: la fortezza risaliva al Medioevo, nel secolo XIII era stata una roccaforte dei Benaglio, signori locali, nel 1454 con la pace di Lodi era diventata una fortificazione veneziana posta ai confini della Repubblica



con il ducato di Milano; nel 1509 dopo la disfatta ad Agnadello era stata ruinata dalle milizie agli ordini dei francesi; fu ancora rimessa parzialmente in piedi nella feroce guerra che il Medeghino, ossia Gian Giacomo dei Medici, deciso e spietato condottiero rinascimentale, anche se fratello del futuro papa Pio IV e zio di San Carlo Borromeo, condusse dal 1528 al 1532 contro Francesco Sforza per mantenere il possesso di Lecco e del suo territorio. A più riprese Lecco, Olginate, Chiasso, Vercurago ed i paesi circostanti furono terreno di battaglia fino alla pace firmata tra il Duca di Milano ed il Medeghino il 23 marzo del 1532.

Nel 1533 Girolamo Miani arrivò con i suoi orfani nella valle San Martino ed a Somasca, e vi trovò una popolazione duramente provata ed impoverita dalle conseguenze della guerra. Gli furono consegnate le chiavi della Rocca, ne prese possesso, riadattò come poté gli spazi per sistemarvi gli orfani, vi fabbricò "un ordine d'anguste e povere stanze, i cui tramezzi erano di cannuce tessute insieme, legati con vimini di salice, e di fuori incrostate e coperte col gesso bianco" (testimonianza di P. G. Novelli ai processi per la beatificazione), ricostruì la chiesetta di Sant'Ambrogio per la preghiera dei suoi orfani e dei suoi compagni. Qui il santo trascorse fino al 1537 la sua vita, quando non era impegnato nelle sue frequenti missioni di carità, e pose le basi della Compagnia dei Servi dei Poveri, la futura Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca.

Possiamo ragionevolmente supporre che le autorità civili sia del governo della Repubblica veneta che del Ducato milanese, sempre attente alle iniziative religiose ed

alle questioni di confine, appoggiarono questa iniziativa del gentiluomo veneziano che trasformava un luogo di guerra e di contesa in un centro di carità per i piccoli orfani, in sostanza in un luogo di pace. Purtroppo quando gli orfani furono ritirati dalla Rocca e portati nel villaggio di Somasca le controversie, per fortuna solo legali, di confine ripresero e furono in modo definitivo chiarite solo nei primi decenni del Settecento.

Tutti questi elementi influirono nell'immaginario del Manzoni nel momento creativo dei Promessi Sposi. Sulla rocca di Somasca egli collocò con la sua fantasia il Castello dell'Innominato per farne prima un luogo di odio, di violenza, di sopraffazione, poi con l'arrivo di Lucia un luogo di grazia e di conversione. La descrizione appare pertinente, chiara e precisa: *"Il castello dell'innominato era a cavaliere a una valle angusta e uggiosa, sulla cima d'un poggio che sporge in fuori da un'aspra giogaia di monti, ed è, non si saprebbe dir bene, se congiunto ad essa o separatone, da un mucchio di massi e di dirupi, e da un andirivieni di tane e di precipizi, che si prolungano anche dalle due parti"* (I Promessi Sposi, cap. XX).

Problematica è invece l'identificazione della valle "angusta ed uggiosa" che sta sotto la giurisdizione dell'Innominato, valle frequentata solo dai suoi bravi e da persone amiche: essa tuttavia sbocca in una strada pubblica e frequentata, che sarà percorsa dal padrone del castello quando si recherà dal Cardinale.

Questa valle è una creazione in gran parte letteraria della fantasia del Manzoni: a leggere attentamente si sente l'influsso di Dante, che giunge nelle Malebolge popolate di diavoli, beffardi e dispettosi, dai nomi più bizzarri. Don Rodrigo è fatto arrivare non si sa come nel bel mezzo di questa valle, all'imboccatura dell'erto e tortuoso sentiero, davanti alla taverna della Malanotte. La scena richiama davvero una bolgia infernale, con il ragazzaccio armato come un saracino ed allevato alle forche, che si accorge del nuovo arrivato ed avvisa i tre sgherri che stanno giocando con carte sudice: il loro caporalaccio riconosce Don Rodrigo ed interrogato risponde che il suo signore è al castello; segue l'ossequiosa obbedienza e sottomissione di Don Rodrigo e dei suoi,



nominati con fantasia creatrice come i diavoli danteschi: il Tiradritto, il Montanarolo, il Tanabuso, lo Squinternotto, il Griso; vi sono anche altri "bravacci" dell'Innominato, tra i quali uno solo merita un nome tra i manigoldi: il Nibbio, il rapitore materiale di Lucia (cap. XX). Anche il povero Don Abbondio che sale al castello per ordine del Cardinale per recuperare Lucia e che passa tra gli uomini dell'Innominato, il fiore della braveria d'Italia, e ne vede due o tre ad ogni svolta di strada, richiama umoristicamente allo stesso Manzoni la situazione di Dante, capitato tra i diavoli: "Dante non istava peggio nel mezzo di Malebolge" (cap. XXIII).

Significativo invece ed ancora precisamente connotato con una esatta prospettiva dalla rocca di Somasca risulta il momento in cui l'Innominato sente lo scampanare nella valle sottostante. Questa non può che essere che la Valle di San Martino, la valle ai piedi del suo castellaccio, ove sbocca l'immaginaria ed esclusiva valle del suo dominio: "Stando così immoto a sedere, sentì arrivarsi all'orecchio come un'onda di suono non bene espresso, ma che pure aveva non so che d'allegro... Saltò fuori da quel covile di pruni; e vestitosi a mezzo, corse a aprire una finestra, e guardò. Le montagne eran mezze velate di nebbia; il cielo, piuttosto che nuvoloso, era tutto una nuvola cenerognola; ma, al chiarore che pure andava a poco a poco crescendo, si distingueva, nella strada in fondo alla valle, gente che passava, altra che usciva dalle case, e s'avviava, tutti dalla stessa parte, verso lo sbocco, a destra del castello, tutti col vestito delle feste, e con un'alacrità straordinaria" (cap. XXI).

Qui la visione della strada sottostante, nitidissima, appare a distanza ravvicinata, proprio come a chi guardi dalla Rocca che incombe verso il lago; anche quel camminare di tutti festosamente verso la destra del Castello (nella stesura del Fermo e Lucia il luogo era Chiuso, proprio a destra del Castello per chi guarda a valle) calza perfettamente. Il Manzoni non dice quanta strada ci fosse dal castello al paese dov'era il cardinale... "non doveva essere più che una lunga passeggiata" e l'Innominato la percorse senza seguito tutta a piedi, arrivò allo sbocco della sua valle sulla strada principale, fu riconosciuto dagli altri viandanti, giunse al paese ancora di buon mattino, prima dell'inizio delle funzioni e si diresse

alla casa del curato per l'incontro col Cardinal Federigo (cap. XXII).

Anche la descrizione di Don Abbondio rifugiato al castello assieme a Perpetua e ad Agnese, durante il passaggio dei lanzichenecchi nel territorio di Lecco si accorda bene con la posizione della Rocca: "In tutto il tempo che Don Abbondio stette in quell'asilo, non se ne discostò mai quanto un tiro di schioppo, né mai mise piede sulla discesa: l'unica sua passeggiata era d'uscire sulla spianata, e d'andare, quando da una parte e quando dall'altra del castello, a guardar giù per le balze e per i burroni, per istudiare se ci fosse qualche passo un po' praticabile, qualche po' di sentiero, per dove andar cercando un nascondiglio in caso d'un serra serra" (cap. XXX). Il castello ha tuttora la sua spianata, che permette la vista da una parte e dall'altra.

In sintesi la rocca di Somasca ha davvero influenzato l'immaginario e l'ispirazione artistica del Manzoni: per la sua storia spirituale perché luogo frequentato da santi e convertiti (Girolo Miani e Pietro Rottigni); per la sua storia civile in quanto posto al confine di due stati ed oggetto di contestazioni e di lotte sanguinose, e di usurpazione da parte di qualche signorotto locale; infine per il paesaggio aspro e suggestivo, per la solitudine del luogo e la difficoltà di accesso: un posto ideale per la "location" della vicenda dell'Innominato. Certo non tutti i particolari sono sempre realistici: subentrano la fantasia del poeta, la sua cultura letteraria, il suo umorismo che ci fa sorridere della umiliata boria di Don Rodrigo e dei suoi bravi e della inguaribile diffidenza e paura di Don Abbondio.

Come prima era avvenuto storicamente con l'arrivo di Girolamo Emiliani, così la conversione dell'Innominato segnerà ormai poeticamente per sempre quel luogo (la rocca di Somasca) e lo trasformerà in uno spazio della grazia divina, di rifugio per gli sventurati, di generosità e di misericordia.



Somaschi NEL MONDO



E' uno scandalo che ci sia ancora fame e malnutrizione nel mondo! Non si tratta solo di rispondere ad emergenze immediate, ma di affrontare insieme, a tutti i livelli, un problema che interpella la nostra coscienza personale e sociale, per giungere ad una soluzione giusta e duratura. Nessuno sia costretto a lasciare la propria terra e il proprio ambiente culturale per la mancanza dei mezzi essenziali di sussistenza!

(Papa Francesco)



POZZI E RIPRISTINO SORGENTI

Siamo certi che l'acqua potabile riduce il rischio di malattie e avvia un processo di sviluppo agricolo e di piccole attività economiche. Si intende, quindi, continuare e sviluppare i progetti per lo scavo di pozzi d'acqua nei villaggi dove manca l'acqua potabile.



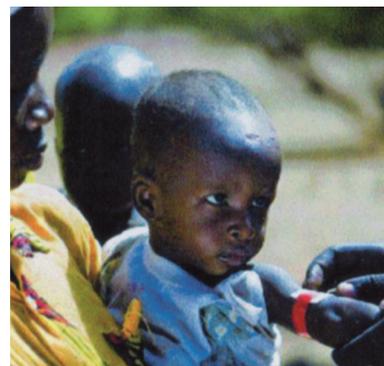
MATERIALE SCOLASTICO

Riteniamo che il futuro di una nazione si costruisce sui banchi di scuola. I numerosi bambini che sono accolti nelle nostre case hanno bisogno di tutto, compreso il "corredo scolastico", che permetterà loro di avere in mano ciò che è essenziale per la loro crescita.



SACCO DI RISO O DI GRANOTURCO

Il riso e il granoturco sono la base dell'alimentazione delle popolazioni povere delle nazioni sottosviluppate. I sacchi di riso o mais vengono acquistati nei mercati locali e garantiscono la componente principale dell'alimentazione delle famiglie povere.



CURE PER BAMBINI E MALATI

Spesso abbiamo bisogno di curare dei bambini e dei malati e in quei Paesi tutte le cure sono a pagamento. Stiamo costituendo un fondo di emergenza per questo scopo. Aspettiamo anche il tuo aiuto.

Le modalità per contribuire a queste iniziative le trovi nella Pagina della Solidarietà in fondo a questo numero.

Pellegrini a Somasca



NONNI E NIPOTI - UNA CLASSICA GITA A SOMASCA!



**25 GENNAIO: LUPETTI E COCCINELLE DEL GRUPPO SCOUT
LECCO 3**



**20 FEBBRAIO: PARROCCHIA DI FILAGO (BG) -
VIA CRUCIS NOTTURNA ALLA VALLETTA**



DOMENICHE DI QUARESIMA - SCALA SANTA E ROSARIO



25 MARZO: PARROCCHIA DI PIARIO (BG)



25 MARZO: PARROCCHIA DI TORRE DE' BUSI (LC)



In memoriam

PADRE VITTORIO PIUBELLINI



*Tu mi hai chiamato alla vita, o Signore,
e mi hai promesso la risurrezione;
la tua volontà mi richiama adesso a te,
o Santo dei Santi, non respingermi tu che sei buono.*
(Dalla liturgia ambrosiana)

Nell'antifona sopra enunciata emergono tre dati irrinunciabili: l'obbedienza al Dio della vita – la promessa della risurrezione in Gesù – l'abbandono nel Dio dell'amore.

Anche la vita di padre Vittorio si è distesa tra le due chiamate essenziali del Padre, e noi avremmo voluto che quella finale avvenisse diversamente; e questo lamento rude oggi portiamo candidamente davanti al Signore, stretti come siamo nel dolore intorno a questa bara. La quale ci parla solo di vita, di risurrezione, di amore, di pace e di speranza, attraverso le opere, gli esempi e le parole che furono nel cuore e sulla bocca del nostro confratello, attraverso le testimonianze che abbiamo scambiato in questi giorni pensando esclusivamente al dono che lui è stato per tanti di noi, attraverso il messaggio senza equivoci della Parola di Dio che abbiamo ascoltato: il cuore di Dio è più grande del nostro, ed è colmo di sapienza e intelligenza che riversa su noi, perché il nostro piede non inciampi mai, soprattutto nel servizio del prossimo, così che lui sia alla fine il nostro guadagno definitivo (quando ci era parso di avere perso la vita). Entrato nel seminario minore somasco di Corbetta (MI) nel 1957, a 15 anni, dopo qualche anno di lavoro in paese, finite le elementari. Incomincia le medie terminandole in due anni, conseguendo la licenza media al collegio Gallio di Como, dove, nel 1961, supera anche gli esami di ingresso al liceo classico, sempre con voti più che buoni, con una speciale lode nella lingua straniera.

Il suo percorso di preparazione prosegue senza particolari sconti, magari immaginati e richiesti dalla età, e arriva ad essere ordinato prete nel 1971, a Milano.

E' stato "uomo di periferie": allora la parola non si usava ma la sostanza c'era tutta. Nel linguaggio della vita religiosa (e anche della vita dei preti) questa disponibilità a spostarsi si chiama "mobilità apostolica" e vuole dire per noi facilità, spirito di prontezza ad andare dove c'è maggiore bisogno di annuncio e di testimonianza del Vangelo nelle nostre opere educative e caritative.

Ha operato in diverse case religiose sia al sud che al nord Italia, nei settori di apostolato e i compiti previsti dall'attività somasca: educatore, insegnante, parroco, superiore, anche responsabile di un settore del centro economico della provincia lombardo-veneta.

Infine, nel settembre 2005, la chiamata in Albania, dove era responsabile della scuola professionale, quando lo scorso 8 gennaio veniva stroncato da un infarto.

Che il Signore ricompensi questo nostro fratello per l'opera che ha svolto sull'esempio di San Girolamo.

Dall'omelia tenuta da p. Luigi Amigoni



*I nostri
defunti*



Riva Lino
23 novembre 2014



Manzoni Giuseppe
5 febbraio 2015



PADRE GIORGIO ALESSANDRIA

Nelle prime ore del mattino di domenica 1 febbraio 2015, il Signore ha chiamato a sè padre Giorgio Alessandria - meglio conosciuto col nome di Giuseppe e col quale si faceva sempre chiamare - della comunità del Villaggio della Gioia di Narzole (CN).

Era nato il 2 giugno del 1926 a La Morra (CN); nel 1939 entra come aspirante nella comunità di Cherasco (CN). Emette la sua prima professione nella Congregazione nel 1945 a Somasca. Viene ordinato sacerdote a Roma nel 1955.

Padre Giuseppe nella sua lunga missione di amore e servizio ha privilegiato, come San Girolamo, i piccoli. Fin dalle sue prime esperienze di insegnante presso l'istituto Gallaman di Cherasco e poi con i ragazzi difficili del primo dopoguerra ad Albano Laziale. Nel 1963 approda in Messico dove resterà fino al 2006, con numerosi incarichi (formatore, parroco ed economo della Viceprovincia).

Lui stesso si è conservato piccolo nel cuore e nelle relazioni con gli altri. Sempre sorridente, mai alterato, con le sue battute piene di arguzia, capace di coltivare e mantenere le amicizie, pronto al servizio. Migliaia di persone hanno usufruito del suo servizio e del suo amore e nei momenti di affaticamento si è lasciato sollevare dal Signore. Da lui ha imparato ad essere mite ed umile di cuore, vero discepolo di San Girolamo. L'imperativo di Gesù "imparate da me" (proclamato nel Vangelo durante le sue esequie) è un invito per ciascuno di noi a lasciarci guidare, condurre per mano senza presumere nelle nostre forze o capacità. Lui conosce le nostre difficoltà, le nostre fragilità, le nostre stanchezze, i nostri momenti di oppressione.

Le testimonianze degli amici di padre Giuseppe (moltissimi amici del Messico e del Centro America hanno mantenuto relazione epistolari e telefoniche con lui) sono concordi nel sottolineare la sua assiduità alla preghiera e l'invito che lui faceva a tutti di non interrompere il loro rapporto con il Signore.

La stessa testimonianza ha dato alla comunità di Narzole: nonostante la fatica voleva recitare e condurre almeno una decina del Rosario alla Madonna.

Aveva per la Madonna un tenerissimo rapporto coltivato fin dall'infanzia. Tutti gli anni voleva essere accompagnato alla festa patronale della sua frazione S. Maria della Morra per assistere e godere della processione a Maria.

Lasciamoci coinvolgere dal suo esempio di servizio, di umiltà e devozione

Sono la cara eredità del nostro fondatore. Una devozione che non si riduce a pratiche ripetitive ma che diventa un consegnare la nostra vita a Qualcuno che ci ha preso il cuore.



Ringraziamo Dio per tutti i benefici che ci ha concesso attraverso la persona di p. Giuseppe. Ma oltre ai risultati materiali della sua missione, che non furono pochi, apprezziamo l'animo con il quale si impegnò: il suo amore al lavoro, silenzioso e pieno di passione; la sua vita sempre illuminata dalla preghiera personale; la sua costante e favorevole attitudine nelle cose della vita comunitaria; la sua capacità di ascoltare; la sua serena allegria e il suo raffinato senso critico, la sua tenerezza con i piccoli e i bisognosi.

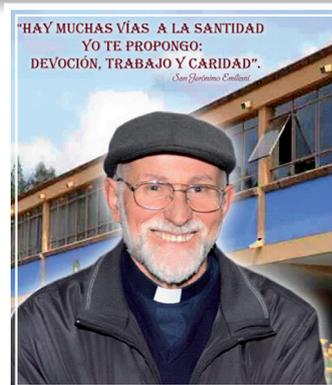
Per questo, riposa nella nostra memoria l'immagine di un missionario innamorato di Cristo che seguendo la via del Crocifisso, sullo stile di san Girolamo, ha collaborato con lo Spirito per far crescere in Centroamerica e nel Messico l'opera del Risorto.

*(P. Salvador Herrera Moreno,
preposito Viceprovinciale del Messico)*



In memoriam

PADRE UMBERTO STEFANO GORLINI



Padre Umberto Stefano Gorlini, è nato il 15 luglio 1941, a Gallarate (Italia), ed è morto il 15 febbraio 2015, a Villavicencio (Colombia).

Entrato molto giovane nel seminario somasco di Corbetta–Milano (Italia), nel settembre 1959 iniziava il noviziato a Somasca, e l'anno seguente, 1960, faceva la sua prima professione religiosa. Al termine degli studi di filosofia e teologia veniva ordinato sacerdote il 14 marzo 1970, a Milano.

Come neo-ordinato, nel settembre dello stesso anno, giunge in Colombia assieme a padre Angelo Bertoletti; e viene destinato al seminario somasco di Zetaquirá, come animatore vocazionale. Nel 1971 diventa rettore del detto seminario. Nell'ottobre 1972, i superiori lo assegnano all'oratorio festivo di Tunja, proprietà dei Padri Salesiani, per avviare un'opera somasca in favore della gioventù bisognosa. Inizia tale attività nel gennaio 1973.

Ha esercitato il ministero pastorale contemporaneamente agli incarichi educativi, in differenti comunità somasche: Centro san Jerónimo Emiliani, di Bogotá; Villa san Jerónimo, a Rionegro-Antioquia; Centro Juvenil Amanecer, di Bucaramanga; Lugar de Paz, in Pinchote–San Gil. Tuttavia la sua attività principale si è svolta come rettore del Centro Juvenil Emiliani di Tunja, dove ha lasciato orme profonde nei settori che sono i pilastri della Congregazione: Lavoro, Devozione e Carità.

Nel 2002, i religiosi della Provincia andina, che apprezzavano le sue doti e capacità umane e spirituali, lo elessero Preposito Provinciale, nel quarto capitolo della Provincia andina. Più recentemente, gli venne affidata la direzione del Centro san Jerónimo Emiliani, di Bogotá, con l'incarico di far avanzare, in qualità di Vicario provinciale, alcuni lavori avviati a Ciudad Bolívar.

Domenica scorsa, 15 febbraio 2015, ritornando da Puerto Gaitán verso Villavicencio, padre Stefano è deceduto a causa di un incidente stradale.

Padre Umberto Stefano Gorlini è sempre stato un religioso apprezzato dai confratelli, per la sua testimonianza di vita religiosa, per le sue capacità organizzative, per le sue doti di dialogo, umiltà, semplicità, paternità e disponibilità al servizio soprattutto dei bambini e dei giovani. Un uomo poliedrico, stimato non solo dai molti alunni da lui incontrati nella sua vita di educatore, ma pure dai fedeli di molte comunità parrocchiali e dalle persone con cui è venuto a contatto nelle varie località dove ha esercitato il ministero.

Gli auguriamo che il Padre Celeste lo abbia accolto, per sempre, nel suo Regno e che possa riposare da tutte le sue fatiche e godere del frutto delle sue opere, sempre realizzate con spirito somasco. Possa ora gioire eternamente, con Maria, la dolce Madre degli orfani, e san Girolamo Emiliani, nella gloria del Paradiso.

P. Alvise Zago - Fr. José Montaña



Nel drammatico incidente in cui ha perso la vita padre Stefano, sono morte anche Carmenza Ruiz e Alicia Angulo (madre e figlia) molto legate alle nostre opere in Colombia nonché nostre benefattrici. Vogliamo qui ricordarle e pregare il Signore perché le ricompensi per tutto il bene che hanno fatto in vita.



FONDAZIONE MISSIONARIA SOMASCA - ONLUS

Oltre all'importante sostegno spirituale, ci sono diversi modi per aiutare l'opera che i Padri Somaschi compiono nel mondo. Con il tuo aiuto essi potranno affrontare maggiormente i problemi che affliggono migliaia di bambini orfani, abbandonati, con disagio familiare. Puoi contribuire nei modi qui descritti.

Sostegno a distanza

Con un'offerta mensile di 30 euro, puoi aiutare un bambino in situazione di povertà, nelle Filippine, in Colombia o in Romania. I bambini sono seguiti personalmente dai religiosi che si trovano in quelle terre. Tramite i religiosi presenti è possibile tenere i contatti con il bambino (lettere, e-mail).

Per il sostegno a distanza è possibile prendere contatti diretti con la persona addetta telefonando allo 0341 420272 il lunedì dalle 9.30 alle 11.30.



Offerte o testamenti

Donazioni del 5 per mille:
codice fiscale: 97488620150

Conto Corrente Postale n° 90143645
per bonifici tramite banca:
IBAN: IT78G0760101600000090143645

Puoi liberamente contribuire per sostenere l'opera dei Padri Somaschi nelle varie zone del mondo specificando la destinazione dell'offerta, oppure scrivere un testamento secondo la formula riportata sotto (specificando: "Fondazione Missionaria Somasca, onlus").

Conto Corrente Bancario
Banca Popolare di Milano
IBAN: IT59Z0558432990000000027869

Le offerte possono essere detratte dalle imposte per le persone fisiche ai sensi dell'art. 13-bis del DPR 917/86 e per i redditi d'impresa ai sensi dell'art. 65 dello stesso DPR, allegando la ricevuta del CCP o del bonifico

Sante Messe

Le Sante Messe celebrate in suffragio per i defunti aiutano a sostenere le opere nei territori di missione

DONAZIONI, LASCITI E TESTAMENTI

Se desideri prolungare la tua opera di bene anche nel futuro, puoi disporre per testamento, lasciti o legati o donazioni. E' consigliabile depositare il testamento presso un notaio di fiducia con la seguente formula:

Legato: "Io..... lascio alla Provincia Italiana dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, a titolo di legato, la somma di €..... o l'immobile sito in....." (luogo, data e firma per esteso)

Testamento: "Io.... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, per le opere da essa gestite (oppure: per il Santario di san Girolamo di Somasca)" (luogo, data e firma per esteso)



*Somasca -Viale delle Cappelle -
Una famiglia sfida la pioggia e sale alla Valletta*

Il Santuario di San Girolamo Emiliani
23808 Somasca di Vercurago (LC)

tel. 0341 420272
fax. 0341 423621
santuario@somaschi.org
www.santuariosangirolamo.org

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa
Finito di stampare: APRILE 2015